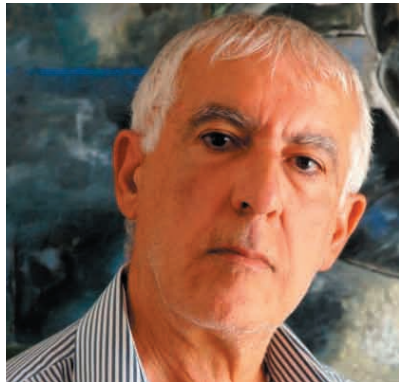


## Basilicata teatro dell'avventura umana



Nicola Filazzola  
Pittore

Nicola Filazzola

L'intero territorio della Basilicata come teatro dell'avventura umana. È stato così per Leonardo Sinisgalli, Rocco Scotellaro, Michele Parrella. Dentro questo scenario, dentro questa grande voragine dove ci sono monti, mari, valli, fiumi si snoda la vita del lucano.

Per meglio comprendere quale futuro egli si attende, credo sia necessario conoscere alcuni suoi tratti. Il lucano non ama i percorsi facili, la strada liscia. Egli ama andare per dirupi, per precipizi, preferisce le vie accidentate; come Montale, ama le vie tortuose che portano negli orti, tra gli alberi di ulivi. È dentro gli anfratti della sua coscienza che si celano quei mondi che, quando si manifestano, finiscono con il sorprendere, quasi sempre dolorosamente, anche chi con i fantasmi ha qualche frequentazione.

Penso al Comune di Irsina che si è opposto allo Stato per aver introdotto alcune norme di rispetto a salvaguardia del suo territorio. Il popolo, cioè, che maggiormente si distinse nelle lotte per "la terra a chi la lavora" lo vede, oggi, contrapposto al vincolo paesaggistico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali insieme ad alcune società energetiche interessate alla installazione di pale eoliche e alla realizzazione di una centrale a turbo gas da 400 MW. Credo che pochi popoli saprebbero cancellare con uguale disinvoltura segni e memoria come sappiamo fare noi lucani. Le vicende storiche tutte, siano esse di grandi proporzioni o di piccole dimensioni le consumiamo velocemente, a volte addirittura le divoriamo, mai cerchiamo di comprenderne interamente il significato, la loro complessità: ci scivolano addosso senza toccarci.

È accaduto con la prima grande esperienza industriale vissuta dalla nostra regione tra gli anni Sessanta e Settanta in quel tratto della valle del Basento che va da Salandra a Pisticci. Una pagina inedita per quelle popolazioni. Essa rompeva secoli di isolamento e di miseria. Per la prima volta si arresta il flusso emigratorio verso le città del Nord e dell'Europa. Tutto questo accade ad appena un decennio da un altro grande fenomeno che aveva interessato tantissima parte del territorio della regione basilicata: l'assegnazione a contadini e braccianti delle terre espropriate al latifondo. Processi lungamente attesi, costati carcere e morte, dissolti in pochissimo tempo. Pagine nuove per la nostra società, ma che di esse non conserviamo le tracce materiali. Non sappiamo se è stato un bene o un male che le industrie sorte sul Basento abbiano smesso di funzionare. Non sappiamo come hanno inciso nella formazione dei costumi, cosa hanno rappresentato per le tante famiglie che da quel fenomeno furono investite. Ovunque in Europa trovi

case che ti raccontano le cose più minute. Le trovi soprattutto non nei grandi centri, ma nella provincia, nelle piccole città, immerse in spazi verdi, silenziosi. Sembrano cliniche dello spirito, dove oltre a conoscere tradizioni ed epoche storiche dei residenti, propongono mostre, letture di poesie, presentazioni di libri, dibattiti, concerti, tutto in un clima rarefatto. Abbiamo bisogno di costruire una rete intelligente di presidi culturali capaci di avvicinare le comunità lucane, mai tanto distanti tra loro. La società rurale aveva risolto questa esigenza con le visite ai numerosi santuari disseminati nel territorio. Si raggiungevano, seguendo vie disegnate da inondazioni, a piedi o aggrappati a una schiena d'asino. Erano incontri di famiglie, di popolo, si costruivano matrimoni, amicizie. Di quella eredità campagnola sono rimasti gli incontri dei sindaci dietro la statua del santo patrono del paese, stretti nelle loro fasce tricolore, a soddisfazione

della propria vanità. Quando penso a una grande mostra dell'arte che si produce nel Mezzogiorno, non la immagino solo a Matera, ma la vedo dislocata in più punti della regione: la scultura in un posto, la pittura in un altro, la fotografia in un altro ancora.

Questo per consentire la creazione di

un più lungo e articolato camminamento (valorizzando siti e beni architettonici poco conosciuti), sia per il visitatore che giunge in Basilicata, sia per le nostre comunità che, sollecitate, tornerebbero a incontrarsi, nell'era del web, attorno a temi e manifestazioni nuovi. Prima di provare a immaginare un futuro per la Basilicata, sarebbe utile indagare attentamente il suo passato. Frase troppo abusata, ma assai opportuna per una regione che si prepara a rinnovare il suo governo. Francesco Saverio Nitti, di fronte allo spogliamento selvaggio del territorio e quindi al suo inevitabile dissesto, auspicava urgenti interventi di rimboschimento, necessari a contenere le frane e a rilanciare l'economia. La Basilicata verde ha sempre trovato ostacoli tra i demagoghi e i populistici. Un miracolo riuscì a impedire l'insediamento per la produzione della "bistecca al petrolio" che l'accoppiata Ursino - Carbone voleva realizzare nel Metapontino. Se si fosse concretizzato quel progetto, non solo si sarebbero consumate ingenti risorse pubbliche, ma si sarebbe compromessa in maniera irreparabile tutta l'area che scorre lungo la costa ionica, in più avremmo assistito al gonfiarsi del già pingue esercito dei cassintegrati, perché di lì a poco tutta l'industria chimica entrò in una crisi senza sbocchi. Qualche anno dopo a Ferrandina la Sondel proponeva la realizzazione di un impianto a turbogas da 1000 MW, sarebbe stata una devastazione, non solo per quelle terre. Queste le minacce di ieri. I pericoli di oggi sono invece il petrolio, l'inceneritore di Melfi, la cementeria di Matera. Come se non bastasse, tutti i giorni leggiamo di progetti energetici che vedono la Basilicata come il terminale naturale per la loro ubicazione. La politica deve uscire dagli equivoci e scegliere se dare spazio alle proposte di chi vuole creare in Basilicata siti per la produzione di energia, o puntare tutto sulla difesa e valorizzazione del territorio. Non si possono caldeggiare entrambe le cose. I due sistemi - produzione di energia e sistema economico legato al patrimonio ambientale, storico e naturalistico - sono incompatibili tra loro. Solo facendo del paesaggio un fattore dinamico si potranno scongiurare quelle offerte che tanto spaventano i lucani. L'attività del prossimo governo regionale deve rappresentare la svolta, un'inversione di tendenza se si vuole davvero, e non solo a parole, una Lucania più consapevole, più matura. "L'uomo del Sud

**"La politica deve uscire dagli equivoci e scegliere se dare spazio alle proposte di chi vuole creare in Basilicata siti per la produzione di energia, o puntare tutto sulla difesa e valorizzazione del territorio"**

non matura - scrive Sinisgalli - stenta a uscire dall'infanzia / quando non è più bambino / è già vecchio". L'uomo di cui parla il poeta di *Furor mathematicus*, non risiede in un lontano e sconosciuto paese del Sud. L'uomo di Sinisgalli è il lucano, siamo noi. I versi di Sinisgalli ci spronano a diventare adulti, a scoprire il tempo della maturità che significa consapevolezza piena degli accadimenti.

Oggi è di moda parlare male di Carlo Levi. Lo fa anche chi ha solo letto una parte del *Cristo si è fermato a Eboli* perché quella lettura gli mette angoscia. È vero, il "Cristo" ci ha fatto conoscere l'orrido, ma ci ha anche insegnato come evitarlo. La fortuna di Matera è stata l'aver incontrato sulla sua strada Carlo Levi. Da quell'incontro nacque nella città una coscienza che l'ha guidata in molte delle sue azioni politiche e artistiche. Penso alla rivista *Basilicata* di Leonardo Sacco, a Rocco Mazzarone, Raffaele Giura Longo, Luigi Guericchio, Nicola Strammiello, Domenico Notarangelo, Augusto Viggiano. Il loro impegno ha tenuto la città al riparo dalle stravaganze, dalle mode, da chi parla di Matera come di "una città senza tempo", di identità da cercarsi all'interno di questo corpo senza tempo. Il cammino di Matera verso il 2019 sarà tanto più interessante se si unirà ad esso il cammino di tutta la regione e se avrà come punto di riferimento quell'esperienza culturale che affondava le sue radici negli accesi temi sollevati da Carlo Levi. Alla fine del percorso si dovrà arrivare con un diverso modo di vivere le relazioni umane e queste con il più vasto mondo della natura. Se si prediligerà, invece, la cultura come intrattenimento, come trastullo e non come azione capace di comprendere, formare, modificare si sarà sciupata un'occasione difficilmente ripetibile.